

Espérance Hakuzwimana
Tra i bianchi di scuola.
Voci per un'educazione accogliente

“le Vele”, Torino, Einaudi, 2024, XXI+111 pp.

Incentrata sul problema, e auspicio, fondamentale di una scuola che sia all'altezza dei tempi correnti, che sappia affrontare e tesaurizzare la dimensione multietnica delle classi che la caratterizza in maniera sempre più spiccata («Nel 2024 entrare in una classe italiana di qualsiasi grado significa interfacciarsi col mondo», XIV), la riflessione della giovane scrittrice afrodiscendente Espérance Hakuzwimana esprime una prospettiva situata, fondata sulla propria memoria di ragazza e sulle esperienze condivise con un campione variegato di giovani di origine straniera, sul mondo della scuola. Il punto di osservazione si colloca idealmente fra i banchi evocati nella paronomasia *in absentia* (il gioco su un possibile errore di scrittura/lettura, e il rilievo significativa della *whiteness* che esso induce a considerare) su cui si impernia il titolo.

La prospettiva plurale, condivisa fra l'autrice e più recenti e nuovissimi italiani, organizza il libro in una conduzione al “noi” forte e rivendicativa, memore, si è portati a pensare, della forza collettiva di una *Lettera a una professoressa*, o, uscendo dall'ambito scolastico, di altre scritture di protesta, come un classico dei *Black Studies*, *Col sangue agli occhi*, di George Jackson (*Blood in My Eye*, 1972), prontamente tradotto da Einaudi, nella fulgida collana “Nuovo politecnico”, nel '72.

La recriminazione di Hakuzwimana si espone in tal modo ai rischi congiunti di un certo vittimismo e dell'autocelebrazione identitaria, se proviamo a pensare nei termini dei severi, preoccupati detrattori degli

studi culturali; senza dubbio alcuno esibisce, alle spalle del proprio ragionamento implacabile, una rete di scambi, di impressioni, consapevolezze e memorie messe in comune, concretatasi nell'ascolto di istanze e rimostranze, di manifestazioni di una volontà di cambiamento, che, in diverse occasioni, dagli incontri in classe alle conversazioni con amici e conoscenti, e per diversi canali (social, e-mail, scritture condivise in privato...), si sono imposte all'attenzione dell'autrice-testimone di sguardi alla realtà contemporanea:

Ho sentito la loro voce ancora prima di dover usare la mia immaginazione, così l'ho resa inchiostro su fogli di carta. È una voce che da sola sta già egregiamente cambiando le cose. L'ho trascritta solo per renderla ancora più vera. Per far sì che nessuno rischi di non intercettarla, di avere l'ardire di dichiarare: «Non ne sapevo niente» (XX).

Il pamphlet si snoda per capitoli nitidi, efficacemente organizzati, i quali ruotano intorno alle questioni del *Nome* e della *Lingua*; dell'ottenimento o dell'assenza di un requisito fondamentale come la *Cittadinanza*, della *Carriera scolastica*, costellata di censure e chiusure, da parte degli insegnanti, insuccessi, fino a giungere alla perdita, lungo gli anni, dell'incanto («A un certo punto è capitato. Non siamo più riusciti a guardarci indietro e a vederla come prima, questa faccenda della scuola, delle lezioni, delle opportunità che prima di tutto sono per noi, solo per noi», 67), in seguito alla verificata assenza di possibilità di realizzazione personale. Un cambio di passo si impone con le ultime battute: il capitolo quinto, *Per una scuola plurale*, si rivolge direttamente agli insegnanti facendo leva sulla forza delle statistiche, sull'urgenza di politiche volte al cambiamento, dettate dalla consapevolezza di un passaggio a una terza generazione – concetto, questo, che Hakuzwimana maneggia in modo intuitivo e libero, riferendosi a una prima generazione, che comprende lei stessa e altri, ancora «piccoli nei numeri e nelle voci», una seconda, che non è stata ascoltata, nelle specificità che è andata esprimendo, venendo per contro soggetta a un'assimilazione generalizzata alla cultura bianca, eurocentrica, e infine una terza, che è

qui e ora, «e supera tutto quanto: la scuola, i pregiudizi, le classi, voi insegnanti, il merito, i ministeri lontanissimi, la politica, il clima e via via lontano da tutto quanto. Vi supera, vi supera e non si tiene a bada» (83).

Mi pare, questa, la parte meno riuscita del libro, anche nella continuità che esprime con l'epilogo, *Esistiamo (un manifesto)*, condizionata com'è da una retorica assertiva e ridondante, e perciò quantomeno in parte inefficace (ne è una dimostrazione la stereotipata strutturazione a tesi, anaforica, della fine p. 91, «C'è una nuova scuola in Italia. / Siamo un tempo verbale irregolare che cambia a ogni frase. / Siamo una cartina geografica di uno Stato senza confini. / Siamo un problema che non si può risolvere in classe. / Siamo una lingua straniera nuova che nasce ogni secondo», che finisce con il ricalcare, certo involontariamente, l'organizzazione strofica di un pezzo appartenente al Luciano Ligabue meno ispirato, *Il sale della terra* – da *Mondovisione*, 2013), che non prende in debita considerazione quanto si fa oggi, nel quotidiano, nelle classi, le capacità e l'operato degli insegnanti; che, in altre parole, non istituisce una reale volontà di ascoltare e recepire il loro punto di vista.

E invece anche solo un accostamento al recentissimo, innovativo *Estranei. Un anno in una scuola per stranieri* di Alessandro Gazzoli (edito da nottetempo, e segnalato in questo stesso fascicolo da Chiara Trebaiocchi) ci permette di vedere, per contrasto, come uno sguardo aggiornato, dall'interno delle classi, possa sostanziare l'analisi di considerazioni operative fondate e problematiche, deponendo una consolidata visione irenica, "incorporea" degli studenti stranieri, propria di una certa retorica sulla scuola, votata a un elogio acritico e *passé* del multiculturalismo, di matrice progressista (e Gazzoli, va precisato, ci esorta a fare questo da insegnante-intellettuale di sinistra), per tematizzare, indicare "sul campo" le tensioni e le speranze che si accompagnano a questo delicatissimo incontro, la difficoltà di conoscere e comprendere l'alterità etnica, il succedersi delle ondate o "generazioni" e il significato sempre nuovo dell'italianità da queste incarnata – in altri termini, l'attenzione e il rispetto che le sono dovute.

Per questo, *Tra i bianchi di scuola* pare scontare, più che una ingenerosità a priori nei confronti degli insegnanti incontrati nel tempo

(temperata da alcuni riferimenti ad alcuni di essi pronti ad ascoltare e aiutare, disseminati nel testo, nonché dal sentito ringraziamento, riportato in esergo al libro, a figure di maestre e professoresse che hanno inciso davvero nella carriera e nella vita dell'autrice), un'estraneità al più generale mondo della scuola, e, se si eccettuano i dati statistici e i rarefatti richiami a letture principalmente di ordine sociologico riprodotti nel libro, alla bibliografia, primaria e critica, che quello stesso mondo-tema ha ispirato, e alla vivacità particolare di un dibattito che ha preso forma, in particolare lungo gli ultimi decenni, andando ben oltre la circolazione presso un pubblico di soli specialisti.

Possiamo intuire che al tono monocorde della rivendicazione si associ quello più acuto e interessante del rimpianto, se leggiamo correttamente la chiusa del capitolo quarto, attinta nuovamente a un dialogo fra i tanti origliati o rievocati nel testo, attribuendo la battuta centrale, le aspettative in essa racchiuse, alla voce dell'autrice stessa, a un'occasione che un sistema pregiudiziale, incomprensivo ha indotto a vedere sfumare: «Che cosa vorresti fare dopo le superiori?» / «Lettere» / «Ah, cavolo. Una come te a Lettere?» (72). Questo per ribadire la particolare suggestione esercitata dai primi capitoli, basata sull'armoniosa convivenza, al loro interno, di un'argomentata *pars destruens* e di una *construens*, fatta di speranze e auspici per l'avvenire, di denuncia retrospettiva e dell'istanza di vedersi ora inderogabilmente riconosciuti.

Di contro, la lingua generalmente piatta e talora trascurata – il che colpisce particolarmente pensando allo specifico contesto editoriale in cui il pamphlet trova accoglienza: frasi come «comportamenti che [...] possono avere conseguenze psicologiche e crisi identitarie» (17, n. 1); il propagarsi della presenza straniera-arcipelago in metafore incongrue come quella contenuta in «abbiamo un luogo che ci bagna e ci fa esistere al plurale» (97); un reiterato refuso «Eastpack» (19), riferito a una nota marca di zaini, segnalano nel loro insieme un *editing* pigro, tutt'altro che impeccabile –, l'impressione di una stesura frettolosa, la rinuncia a valersi di uno studio approfondito, di cui si è detto, ammontano a gravami determinanti, dinanzi a una compagine succinta come quella del libro in questione. Che però (non è cosa da poco, va evidenziato) nei

ricorsivi, fitti interrogativi di tipo riflessivo o propositivo cui l'autrice si affida, in più punti nodali della sua trattazione, nella vivida immaginazione del futuro immediato che fa trasparire agisce con chiari e potenti richiami, indirizzati a chi legge, a deporre le proprie lenti di lettura da bianchi, occidentali, italiani, per abbracciare empaticamente idee di cambiamento radicale, di revisione del nostro canone e del nostro stare insieme.

L'autore

Giulio Iacoli

Già coordinatore dell'organo "Compalit Scuola", è professore associato di Critica letteraria e letterature comparate all'Università di Parma. Ha dedicato monografie alla rappresentazione dello spazio e del paesaggio nella contemporaneità, a D'Arzo, Celati, Tondelli, Buzzati. Si è occupato inoltre della rappresentazione dell'insegnante in Mastronardi, Rasori, e nella narrativa e nella drammaturgia europee contemporanee; ha curato con Diego Varini e Carlo Varotti un volume su rappresentazioni dell'agire educativo e intrecci fra letteratura italiana e storia dell'educazione (*Parole che formano*, Mucchi 2022). I suoi ultimi libri sono *Mascolinità in gioco. Politiche della rappresentazione* (Serra, 2023), e, curato con Isotta Piazza, *Sistema Buzzati. L'autore e le industrie culturali del Novecento*. (Duetredue, 2024). Con Federico Bertoni dirige la collana "Sagittario. Discorsi di teoria e geografia della letteratura" (Cesati).

Email: giulio.iacoli@unipr.it

La recensione

Data invio: 15/10/2024

Data accettazione: 30/10/2024

Data pubblicazione: 30/11/2024

Come citare questa recensione

Iacoli, Giulio, "Espérance Hakuzwimana, *Tra i bianchi di scuola. Voci per un'educazione accogliente*, *La dimensione pubblica dell'abitare*, Eds. C. Bertoni, M. Fusillo, G. Iacoli, M. Guglielmi, N. Scaffai, *Between*, XIV.28 (2024): 483-488, www.betweenjournal.it.